

Libri, biblioteche e lettori lungo la Valle dell'Adige nel Settecento

Liliana De Venuto

Il presente lavoro verte sul consumo e la circolazione dei libri nella regione dell'Adige durante il Settecento, concentrandosi sui maggiori centri della valle, perciò su Trento e Rovereto; l'indagine esamina i cambiamenti verificatisi negli orientamenti dei lettori e nella formazione delle biblioteche personali, e dedica qualche cenno alla produzione della carta e all'attività tipografica, indicando per sommi capi i principali operatori e i generi delle loro pubblicazioni. Il nucleo centrale del discorso verte sulle raccolte librerie, delle quali si offre una classificazione distinguendo fra quelle legate a istituzioni e quelle sorte per iniziativa privata, e di queste si fissano alcune tipologie. Poiché dietro la realtà materiale dei libri ci sono gli uomini, il discorso tocca i rapporti fra gli studiosi nonché gli scambi di opere, idee e sentimenti fra loro interscambi.

Mutamenti storici e consumo dei libri

L'indagine sulle biblioteche dell'area suddetta, relativamente al secolo XVIII, fa emergere elementi di notevole interesse: innanzitutto un incremento dei lettori, ciò che si traduce nell'aumento delle raccolte librerie e in una concomitante affermazione dell'attività tipografica. Il fenomeno nel suo complesso si presentò in varie regioni italiane e con molta più ampiezza nei paesi europei, come risultato dei profondi cambiamenti storico-politici ed economico-culturali che interessarono le società.¹ La tendenza sarebbe continuata per tutto il secolo fino a sfociare nella cosiddetta "rivoluzione della lettura", nel senso di un ampliamento delle esplorazioni librerie, un processo di laicizzazione nelle scelte, una ricerca anche di momenti di godimento nel rapporto con i libri.²

Limitatamente alla nostra zona, si devono inoltre richiamare alcuni avvenimenti di particolare rilevanza storica: la costituzione di nuove istituzioni quali l'Accademia degli Agiati di Rovereto, le riforme Teresiane favorevoli alla scolarizzazione elementare e – sul finire del secolo – la formazione di una nuova burocrazia, laboratorio di un ceto di alti funzionari colti e bibliofili. Si accompagnavano a questi cambiamenti "esterni" altrettante trasformazioni

1 Cfr. Roger CHARTIER, *Le pratiche della scrittura*. In: Philippe ARIÈS/Roger CHARTIER (a cura di), *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma/Bari 2001, pp. 76–117.

2 Cfr. Reinhard WITTMANN, *Una "rivoluzione della lettura" alla fine del XVIII secolo?* In: Guglielmo CAVALLO/Roger CHARTIER (a cura di), *Storia della lettura*, Roma/Bari 1995, pp. 337–369; Jean-François GILMONT, *Une révolution de la lecture au XVIII^e siècle?* In: Giancarlo PETRELLA (a cura di), *"Navigare nei mari dell'umano sapere"*. Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo, Trento 2008, pp. 129–139.

nella coscienza dello studioso, che da isolato cultore delle lettere andava assumendo la fisionomia dell’“intellettuale” in senso moderno, cioè di colui che intendeva porre il proprio sapere a servizio degli altri e della società.

Era in questione non solo la battaglia per superare la tradizione secentesca, avvertita ormai come “barbarie”, ma anche l’impegno per migliorare i costumi e il vivere civile, ovvero – secondo l’espressione corrente nella settecentesca “Repubblica delle lettere” – per raggiungere la “pubblica felicità”.³ Ludovico Antonio Muratori indicava le linee verso tali obbiettivi: ricondurre la lingua e la poesia al “buon gusto”; rinnovare ogni settore del sapere e insieme ogni esperienza di vita: dal diritto alla morale, dalla devozione all’impegno civile, secondo un modello di sapere connotato fortemente di finalità pedagogiche.⁴

Seguendo queste indicazioni, lo studioso si trovò dislocato in uno spazio intermedio fra il principe e i sudditi con funzioni di consigliere e mediatore;⁵ in quanto tale egli occupò una pluralità di spazi, da quello privato centrato sulla biblioteca personale, a quelli pubblici che fiorirono nel Settecento, vale a dire le accademie, i gabinetti scientifici, le biblioteche civiche: centri, tutti questi, di diffusione del sapere e insieme luoghi di aggregazione e di sociabilità culturale. Nella seconda metà del secolo egli occuperà posti di responsabilità nelle scuole pubbliche di nuova istituzione e negli uffici che la burocrazia nel suo espandersi avrebbe aperto agli alti funzionari di Stato.

Librai e stampatori

Trento

Per ragioni di antichità la città vescovile fu la prima ad ospitare raccolte di libri e la prima ad introdurre entro le proprie mura la tipografia; ciò si verificò quando il principe vescovo Giovanni Hinderbach nel 1475 chiamò in città lo stampatore Alberto Duderstat per pubblicare in lingua tedesca una relazione del processo contro gli Ebrei da lui stesso intentato.⁶ L’attività tuttavia cessò ben presto, per riprendere più stabilmente nel Seicento ad opera degli stampatori Zanetti. Nel Settecento la tipografia trentina si arricchì di nuovi operatori, fra i quali Giovanni e Giambattista Parone, Giovanni Antonio Brunati, Francesco Michele Battisti e Giambattista Monauni, che primeggiò fra tutti. Essi elevarono il livello della produzione, superando l’ambito dell’attività a esclusivo servizio della cancelleria di corte e della domanda di libri religiosi con

3 Cfr. Giovanni Battista GRASER, *Orazione*. In: *Orazione funebre e poetici componimenti in morte di Girolamo Tartarotti Serbati Cittadino Roveretano, Roveredo 1761*, pp. V–XXIII, qui pp. VIII–IX, XI.

4 Cfr. Cesare DE MICHELIS, *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Firenze 1979, pp. 14–15, 18–20.

5 Cfr. Daniel ROCHE, *La cultura dei lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna 1922, pp. 213–214, 285–306.

6 Cfr. Giacinto AMATI, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti*, tomo V, Milano 1830, p. 524.

la pubblicazione di opere di rinomanza extra-regionale. Il Parone fece uscire infatti dai suoi torchi testi quali *Della Scienza chiamata cavalleresca* di Scipione Maffei, *Dei difetti della Giurisprudenza* di Ludovico Antonio Muratori e altri di simile levatura, e nel 1745 avviò la pubblicazione di un giornale trentino dal titolo *Ristretto di Foglietti universali*.⁷

Rovereto

A Rovereto l'attività tipografica fu introdotta nel Seicento per soddisfare il bisogno delle magistrature di rendere pubblici leggi ed editi; quello dei religiosi e dei devoti di disporre di libri di pietà; infine quello dei notai ed avvocati di rilegare le carte degli atti e dei processi. Ma fu nel secolo successivo che essa raggiunse un livello di qualità grazie agli stampatori provenienti da Verona e da Brescia, rispettivamente Pierantonio Berno e Pietro Galvani.⁸ Il primo stampò due saggi importanti: la *Lettera del Signor Giuseppe Valletta* con postfazione di Girolamo Tartarotti dal titolo *Osservazione sopra la presente Lettera*;⁹ e il *Saggio della biblioteca tirolese* di Jacopo, fratello di Girolamo: testo fondamentale poiché, censendo le pubblicazioni in lingua italiana della Contea tirolese, l'autore dava avvio a quel processo identitario degli italo-foni che, dal piano linguistico e culturale, sarebbe pervenuto a quello politico.¹⁰ Nel 1745 giunse da Verona Francesco Antonio Marchesani e si affermò come il maggiore tipografo della città.

Con la fondazione dell'Accademia degli Agiati il 27 dicembre del 1750, le pubblicazioni presero un ritmo più serrato, giacché i soci più impegnati – Giuseppe Valeriano Vannetti, Giovanni Battista Graser, Clemente Baroni Cavalcabò – affidarono al Marchesani i propri lavori. A lui si rivolsero anche autori forestieri, in genere iscritti alle Accademie arcadiche d'Italia i quali, legati da interessi culturali e rapporti di amicizia con gli studiosi roveretani, trovavano conveniente ricorrere all'editore del luogo. Pur fuori dai circuiti accademici, Girolamo Tartarotti stampò presso di lui saggi importanti, quali *Disfide*

7 Cfr. Francesco AMBROSI, I tipografi trentini e le loro edizioni. In: Archivio trentino 9 (1890), pp. 135–168; Mauro HAUSBERGHER/Fabrizio LEONARDELLI (a cura di), L'attività tipografica ed editoriale in Trentino nei secc. XV–XVIII. In: Studi trentini di scienze storiche 75 (1996), 4, pp. 438–439; Mauro HAUSBERGHER, “Volendo questo illustrissimo Magistrato Consolare”. Trecento anni di editoria pubblica a Trento, Trento 2005; Dizionario dei tipografi trentini di antico regime. In: Studi trentini di scienze storiche 86 (2007), 3, pp. 499–524.

8 Cfr. Marco BELLABARBA, Mercanti di libri, librerie, biblioteche e lettori a Trento fra quattro e cinquecento: prime note. In: Elena RAVELLI/Mauro HAUSBERGHER (a cura di), Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento, Trento 2000, pp. XVII–XXX, qui pp. XXVIII–XXX.

9 Cfr. Giuseppe VALLETTA, Lettera del Signor Giuseppe Valletta napoletano in difesa della moderna Filosofia, e de' coltivatori di essa, indirizzata alla santità di Clemente XI, Roveredo 1732; Lilians DE VENUTO, La 'Osservazione' di Girolamo Tartarotti sulla 'Lettera in difesa della moderna filosofia' di Giuseppe Valletta. In: Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati 260 (2010), pp. 7–59.

10 Cfr. Luca RIVALI (a cura di), Bibliografia e identità nazionale: il caso trentino nel XVIII secolo, Udine 2009, p. 42.

letterarie, o sia pubbliche difese di conclusioni, segnalato dalla Congregazione dell'Indice come testo da proibire, e *Rime scelte*.

Fra le pubblicazioni di maggior pregio del Marchesani vanno menzionati due testi: l'*opera omnia* di Giovanni Crisostomo in 13 volumi senza l'originale greco,¹¹ per la quale lo stampatore reperì "associati" che prenotavano in anticipo il testo, assicurando in tal modo lo smercio e la copertura delle spese. Fra coloro che risposero all'appello vi furono undici editori italiani e uno d'Oltralpe: Joseph Wolf, stampatore in Augusta e Innsbruck.¹² La seconda impresa fu *L'orazione funebre* in onore di Girolamo Tartarotti: opera dovuta al soldo pubblico, pregevole e per i testi e per l'apparato ornamentale, fra cui tavole calcografiche fatte eseguire per l'occasione.¹³ La stampa avviata a Rovereto fu completata a Verona dal Carattoni probabilmente a motivo dell'inserimento dei disegni.¹⁴

Negli anni Ottanta il Marchesani ampliò la produzione, ottenendo nel 1782 la privativa per la stampa dei testi scolastici adottati nelle I.R. Scuole normali; in seguito s'impegnò per stampare un foglio bisettimanale di novelle politico-letterarie, seguendo l'esempio di numerosi editori minori, invogliati dai bassi costi di produzione e dalla facilità di ottenere la concessione da parte delle autorità.¹⁵ Nella richiesta presentata il 23 dicembre 1784 al Magistrato civico l'editore roveretano indicava gli obbiettivi del progettato periodico: informare il "Pubblico" sia riguardo ai "fatti strepitosi delle Corti", sia riguardo alle "pacifiche [...] imprese de' Letterati"; divulgare le "Leggi Sovrane" emanate e alcune "private notizie".¹⁶ La pubblicazione, dapprima sotto il titolo *Avvisi d'armi e di lettere*, dal 1787 con la nuova intestazione *Notizie universali*, ebbe un certo successo tanto che nel 1810 l'editore, rispondendo a un'inchiesta promossa dal Dipartimento dell'Alto Adige, denunciava una quota di 200 abbonati.¹⁷ Il Marchesani, morendo nel 1789, lasciava un'eredità editoriale di tutto rispetto: il catalogo delle sue edizioni – secondo una rassegna di qualche decennio fa – comprendeva 462 titoli a partire dai *Componimenti poetici*, stampati nel 1745 in occasione della professione religiosa di Pierfrancesco

11 Sancti patris Joannis Chrysostomi archiepiscopi constantinopolitani, Opera omnia, quae extant, vel quae ejus nomine circumferuntur, tomus primus, Roboreti MDCCLIII, pp. V–VIII.

12 Cfr. Valentino ROMANI, Opere per società nel Settecento italiano. Con un saggio di liste dei sottoscrittori (1729–1767), Manziana (Roma) 1992.

13 Orazione funebre e poetici componimenti in morte di Girolamo Tartarotti Serbati cittadino roveretano.

14 Cfr. Liliana DE VENUTO, Un libro ornato in onore di Girolamo Tartarotti. In: I Quattro Vicariati e le zone limitrofe 54 (2010), pp. 67–82.

15 Cfr. Mario INFELISE, L'editoria veneziana nel '700, Milano 1989, pp. 345–346.

16 Biblioteca Civica "G. Tartarotti" Rovereto (BCR) Archivio Storico (AS) Archivio Comunale (AC), 472.18; Francesco Antonio Marchesani, Agli amatori di novelle politiche, e letterarie. Manifesto accluso alla domanda presentata al Civico Magistrato in data 23 dicembre 1784; lo stesso documento in Archivio di Stato di Trento (ASTn), Atti Trentini, XXVII, Polizia n. 473.

17 Cfr. Maria GARBARE, Una cultura per i sudditi. Scuola e attività intellettuale nell'età di Sigismondo Moll. In: Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'Antico Regime (Atti del convegno, Rovereto, 25–27 ottobre 1990), Rovereto 1993, pp. 97–246, qui p. 236.

Fedrigotti, fino al *Regolamento generale per gl'incendj da osservarsi nella città capitale d'Innsbruck e nelle altre città e borghi del Tirolo*, uscito nel 1787.¹⁸

In conclusione, come emerge da questi cenni, l'attività tipografica della valle dell'Adige fu caratterizzata da andamento positivo, seppure non tale da vivacizzare il mercato librario d'Italia, che nel Settecento appariva stanco e – in paragone con altri paesi europei – “contrassegnato da una vera e propria situazione di sottosviluppo”; d'altro canto neppure i suoi operatori si allontanavano dalla figura tradizionale del libraio-stampatore per assumere quella dell'editore moderno.¹⁹ E tuttavia essa non è priva di interesse, in rapporto sia alla situazione locale sia a quella del consumo librario della Penisola: a questa offrì opere culturalmente non irrilevanti; localmente produsse un incremento del consumo librario e un sostegno all'industria della carta, attiva in area lagarina e gardesana.²⁰

Le biblioteche tra Trento e Rovereto

Nel censimento delle biblioteche si distinguono le istituzionali da quelle private, intendendosi le prime come le raccolte legate a corpi ed istituzioni: per Trento, il Capitolo e la corte principesca, nonché gli istituti religiosi; per Rovereto, ancora gli istituti religiosi e, di formazione settecentesca, le librerie rispettivamente dell'Accademia degli Agiati e del Comune.²¹ Per biblioteche private s'intendono le collezioni realizzate da singoli individui per ragioni professionali, di studio o di piacere personale.

Raccolte istituzionali a Trento

In Trento fin dai tempi più antichi si raccolsero codici e incunaboli nelle corti dei principi-vescovi e nel Capitolo cattedrale per ragioni liturgiche e di gover-

18 Cfr. Katia AVI, *La tipografia di Francesco Antonio Marchesani a Rovereto (1745–1789): introduzione storica e annali tipografici*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in lettere moderne, a. acc. 2003-2004, rel. Marco Bellabarba.

19 Cfr. Eugenio DI RIENZO, *Intelletuali editoria e mercato delle Lettere in Italia nel Settecento*. In: *Studi storici*. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci 29 (1988), 1, pp. 103–126, qui p. 104.

20 L'industria cartacea, avviatasi nell'ambito del comune di Rovereto, fu trasferita lungo il Leno, dove Giuseppe Fedrigotti nel 1724 costruì una cartiera per produrre varie qualità di materia cartacea: dagli 11 ai 13 tipi oltre al cartone (Clemente LUNELLI, *La cartiera di san Colombano: i Fedrigotti cartai a Rovereto nel '700*, Verona 1988). I Fedrigotti si occuparono anche dello smercio di libri, di cui si rifornivano a Venezia; ASTn, *Atti notarili*. Giudizio di Rovereto (ANR), Notaio Antonio Giuseppe Giordani, b. XII, 3 luglio 1744. Atto di spartizione dell'eredità di Giuseppe dove si elencano, fra la mercanzia di bottega, quantità di libri. I prodotti della ditta raggiunsero un buon livello di qualità, tanto da essere richiesti da Vienna; Ioseph von Spersgs, assistente d'archivio al *geheimes Hausarchiv* di Vienna, più volte, scrivendo all'amico Giuseppe Valeriano Vannetti, chiedeva che gli spedisse “quinterni di Carta di Limon in forma mezzana”, BCR AS, ms. 8.4, Lettera, Vienna li 20 marzo 1758. I Fedrigotti nel 1815 cedettero l'impresa a Luigi Jacob, che vent'anni dopo ne trasferì la sede in luogo più vicino alla città, detto “Sega di Norigio”. Essi tuttavia continuarono la produzione a Verona e a Riva del Garda.

21 Quest'ultima si fondò nel 1764 per interessamento degli Agiati, sostenuti a Roma dall'agente Agente Imperial regio Giovanni Francesco Brunati cittadino roveretano; cfr. Stefano FERRARI, *I libri di Giovanni Francesco Brunati*. La biblioteca di un funzionario cesareo nella Roma del secondo Settecento. In: PETRELLA (a cura di), “Navigare nei mari dell'umano sapere”, pp. 223–246.

no della chiesa: il *Sacramentario Udalriciano* con il *Dittico*, ovvero il catalogo dei vescovi trentini, e il *Codex vangiano*, cartulario di atti e documenti attinenti ai diritti della Chiesa di san Vigilio, risalenti ai secoli XI–XIII. Con Giorgio di Liechtenstein e Giorgio Hack le raccolte si fecero consistenti, tanto da potersi dividere in classi: *Libri iuris canonici*, *libri iuris civilis*, *libri Ecclesie tridentine* etc. Bisogna tuttavia attendere Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio, i principi dell'età umanistica e rinascimentale, per trovare biblioteche degne del nome.²²

Parallelamente ai patrimoni vescovili, si formarono raccolte librerie nei conventi, urbani e periferici, appartenenti a ordini diversi: quelle dei pp. riformati di San Bernardino, dei cappuccini di Santa Croce e dei gesuiti; ma altre famiglie religiose – i frati eremitani di sant'Agostino, i carmelitani delle Laste etc. – possedevano librerie, che andarono disperse con le soppressioni di fine Settecento. Nel capoluogo trentino inoltre si raccolsero libri nel seminario vescovile fondato alla fine del Cinquecento da Ludovico Madruzzo e nel Ginnasio dei pp. gesuiti, dove nel 1758 furono istituite tre cattedre di studi superiori: quelle di fisica e di diritto canonico affidate ai religiosi, e quella di diritto civile assegnata a un docente nominato dal Magistrato consolare.²³

La biblioteca dei pp. gesuiti allogata nel palazzo del Ginnasio, sebbene dispersa nel 1773 dopo la soppressione dell'ordine, è stata ricostruita in base ad elenchi del XVIII secolo e ad esemplari muniti di segni distintivi disseminati in biblioteche trentine; ne è risultato un patrimonio di 4000 testi stampati e 65 manoscritti,²⁴ consoni con gli obbiettivi primari della Compagnia: impegno pastorale e azione didattica. Perciò predominavano i saggi di esegesi biblica e di teologia scolastica, le opere di letteratura controversistica e i trattati a indirizzo giuridico-giuscanonistico, seguiti nel numero dai testi di letteratura e dai classici. Tale patrimonio, perfettamente in accordo con la tradizione dell'ordi-

22 Cfr. Donatella FRIOLI, Trento. Biblioteca capitolare dell'Archivio diocesano. In: Adriana PAOLINI (a cura di), *I manoscritti medievali di Trento e provincia*, Firenze 2010, pp. 3–24; Giovannangela TARUGI SECCHI, *La biblioteca vescovile trentina*, Trento 1930; Diane E. BOORON, *Bona ablata: an Inventory of Property Stolen from George of Liechtenstein, Prince-Bishop of Trent (1390–1419)*. In: *Viator. Medieval and Renaissance studies* 25 (1995), pp. 241–264; Oswald v. ZINGERLE, *Mittelalterliche Inventare aus Tirol und Vorarlberg mit Sacherklärungen*, Innsbruck 1909, pp. 197–198; Mariarosà CORTESI, *Cultura e letteratura nel Trentino umanistico*. In: *Il Trentino in età veneziana* (Atti della Accademia roveretana degli Agiati 28), Rovereto 1988, pp. 97–116, qui pp. 111–116; Mariarosà CORTESI, *Il vescovo Johannes Hinderbach e la cultura umanistica a Trento*. In: Paolo Prodi (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, vol. II, Roma 1988, pp. 477–502; *Pro bibliotheca erigenda: manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465–1486)*, Trento 1989; *La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio*, Trento 1985.

23 La cattedra di diritto civile venne soppressa nel 1808; cfr. Luigi TOMASI, *L'università di Trento ed il Liceo legale nel secolo XVIII*. In: *Tridentum* 5 (1902), pp. 344–359; Lia DE FINIS, *Mille anni di studi classici in Trentino*, Trento 2012, pp. 193–200; Maria Teresa LO PREIATO, *Cultura e politica nella Trento della seconda metà del Settecento: gli insegnamenti del Lyceum Tridentinum Societatis Jesu e la cattedra di "Ragione civile" del Magistrato consolare*. In: *Studi trentini di scienze storiche* 86 (2007), 3, pp. 463–497; Andrea MARCHISELLO, *La ragione del diritto*, Milano 2008, pp. 3–29.

24 Cfr. Claudio FEDELE/Italo FRANCESCHINI (cura di), *La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento: pubblicazioni e manoscritti conservati nelle biblioteche trentine*, Trento 2007.

ne, poco concedeva al nuovo e allo sviluppo del sapere; esso tuttavia – è stato rilevato – si mostrò funzionale all'educazione di generazioni di giovani e alla formazione dell'élite politico-ecclesiastica del principato.²⁵

L'ultima biblioteca istituzionale, in ordine di tempo, fu quella comunale. Sebbene aperta al pubblico a metà dell'Ottocento circa, essa prese avvio da un lascito di Pantaleoni Borzi – uno degli studiosi trentini d'ispirazione muratoriana attivi tra secondo e quarto decennio del secolo – che offrì una quantità di libri propri al Seminario vescovile da destinarsi “ad utile pubblico”;²⁶ ad essi seguirono gli oltre 10 000 volumi nel 1806 provenienti dalla biblioteca della famiglia Gentilotti. Questi furono i primi nuclei della biblioteca pubblica accresciuta successivamente dal fondo cospicuo del barone Antonio Mazzetti.²⁷

Raccolte istituzionali a Rovereto

Anche nel capoluogo lagarino le prime raccolte librerie di rispetto si formarono nei monasteri; fra esse si devono menzionare quelle dei carmelitani, dei cappuccini e dei francescani tutte coeve – quanto alle origini – alla fondazione delle case religiose.²⁸ Della loro formazione, dimensione e contenuti non si hanno elementi di conoscenza sufficienti; sicuramente la prima era la più importante per antichità, numero e qualità dei testi e poté contare sulla presenza in convento di un erudito quale p. Mariano Ruele. Esperto di biblioteche e codici, egli fu chiamato, negli anni 1730–1741, a ordinare gli archivi in Santa Maria Traspontina di Roma e nel monastero dei benedettini a Subiaco: “La sua dimora fu molto vantaggiosa alla libreria di questo monastero, e alla Patria ancora”, poteva quindi affermare Giuseppe Valeriano Vannetti su di lui.²⁹

La biblioteca dei carmelitani, in seguito alla chiusura del convento avvenuta nell'aprile del 1785, fu trasferita ad Innsbruck, secondo l'ordine, sopraggiunto il 14 maggio 1787, di trasportare nella capitale enipontana i libri che vi si trovavano, precisamente “quelli che nel catalogo sono segnati con striscia rosa”; i rimanenti – si precisava nel documento – potevano essere messi in

25 Cfr. Antonella BARZAZI, La biblioteca del collegio dei gesuiti di Trento. Note in margine di un catalogo. In: *Archivio Veneto* 172 (2009), pp. 131–144, qui p. 144.

26 Cfr. Antonio ZIEGER, Per la storia della Biblioteca Comunale di Trento. In: *Bollettino del Clero trentino* 42 (1938), p. 6.

27 Cfr. Francesca BERTONI, Il lascito del barone Antonio Mazzetti alla biblioteca comunale di Trento: per il centenario della nascita (1781–1981). In: *Civis. Studi e testi* 5 (1981), pp. 3–44.

28 I carmelitani furono i primi religiosi regolari a stanziarsi nella città lagarina, dove alla fine del Trecento fondarono oltre il Leno un monastero con annessa la chiesa di Santa Maria; i cappuccini si stabilirono in borgo Santa Caterina negli ultimi decenni del sec. XVI e i francescani riformati nei primi decenni del 1630, quando, in seguito all'epidemia di peste, ebbero il permesso di erigere il convento sulla strada verso Trento.

29 Cfr. Giuseppe Valeriano VANNETTI, *Notizie intorno ai due fratelli Ruele, Roveretani*. In: Liliana DE VENUTO (a cura di), *‘Discorrere per lettera ...’*. Carteggio Giuseppe Valeriano Vannetti – Giambattista Chiaramonti, 1755–1764, Trento 2007, pp. 417–418; Giambattista CHIARAMONTI, *Lettere del canonico Paolo Gagliardi, accademico della Crusca, colle annotazioni, e con un ragionamento intorno agli epistolari*, Brescia 1763, pp. 355–366.

vendita a discrezione dell'amministrazione della Città. Il 19 luglio dal luogo in cui essi vennero alloggiati fu inviata la ricevuta dei testi pervenuti.³⁰

Della collezione dei cappuccini si ha qualche cenno nelle *Memorie storiche e cronologiche* della comunità, tuttora manoscritte, dove si dice che la "libreria" conteneva le opere principali dei "ss. padri, teologi e storici moderni".³¹ Nello stesso testo si narrano le vicende non comuni di un frate infermiere del convento, fra Diego Decarli; questi conseguì la laurea in medicina a Padova per interessamento dell'ambasciatore veneto Pietro Correr, membro della Commissione austro-veneta operante a Rovereto per la definizione dei confini, suo protettore.³² Quando il Correr si trasferì a Costantinopoli con nomina a bailo, portò con sé il religioso e lo tenne per cinque anni. Al ritorno – scrive il biografo – p. Diego riportò moltissimi regali, eccellenti libri di medicina e forniture di strumenti chirurgici all'epoca ancora esistenti nella spezieria. Con l'afflusso dei possessi librari dei conventi periferici nella centrale Biblioteca provinciale dei cappuccini giunsero a Trento i volumi del convento di Santa Caterina, fra cui un codice intitolato *Manoscritto di medicina*: voluminoso centone di ricette mediche, "segreti" e consigli pratici. Nelle note in margine si danno riferimenti a testi medici della tradizione araba e un "segreto" "venuto da Turchia",³³ sicuramente dovuti a fra' Diego.

Fra le raccolte istituzionali laiche va segnalata quella che si formò nell'ambito dell'Accademia degli Agiati, accresciutasi ben presto grazie al cap. XIII delle *Costituzioni del governo dell'Accademia*, che imponeva ai soci – "indispensabilmente s'è terriero" – di consegnare un esemplare al bibliotecario "per uso dell'Accademia".³⁴ Anche i soci forestieri, italiani e tedeschi, inviavano copie delle proprie opere alla società per averne recensioni nelle riviste letterarie; il patrimonio accumulato presso l'associazione confluì in seguito nella Biblioteca comunale cittadina con il suo carico di testi di letteratura, poesia, saggistica e teologia.³⁵

30 BCR AS, Giuseppe COSTISELLA, Quaderni, ms. 1.9. (1), pp. 117–118; nelle note l'autore rimanda a un fondo dell'Archivio di Stato di Trento non rintracciato nonostante le ricerche fatte.

31 Biblioteca provinciale dei cappuccini di Trento (BPCTn), Archivio, Agostino Zandonati da Rovereto, *Memorie storiche e cronologiche del nostro convento di S. Cattarina di Rovereto dalla sua fondazione sino all'anno 1800* continuato poi dal p. Egidio Nicolis di Verona, ms. senza segnatura, pag. 78.

32 Cfr. Liliana DE VENUTO, Diego de Carli da Trento. In: Silvana CHISTÈ et al. (a cura di), *Uno scrittore. Una biblioteca. A padre Lino Mocatti*, Trento 2015, pp. 89–96.

33 BPCT, *Manoscritto di medicina*, ms. senza segnatura; cfr. Emanuela RENZETTI/Rodolfo TAIANI, *Rimedi segreti tra scienza e tradizione. Alcune fonti inedite manoscritte*. In: IDEM (a cura di), *Provato e certo. Rimedi segreti tra scienza e tradizione*, Trento 2008, pp. 20–21.

34 Cfr. Maurizio GENTILINI, *Introduzione*. In: IDEM (a cura di), "Le cetere de' dolcissimi Agiati". *Le pubblicazioni degli Accademici di Rovereto (1750–1764)*, Rovereto 2000, pp. 9–29, qui pp. 21–22.

35 BCR AS, *Indice della Biblioteca Civica, MDCCLXIV- Appendix librorum quos Roboretana Lentorum Academia sibi comparavit et qui ad ipsam proprie pertinent, 1765*, ms. 66.6.

Raccolte private a Trento

Notizie riguardanti raccolte private in ambiente trentino ci portano al Cinquecento, quando sia sacerdoti sia esponenti del ceto consolare acquistavano libri per personali interessi. Fra i primi si cita il prete Giovanni Fezio, vicario parrocchiale di Pergine, che aveva in casa una quantità di opere – almeno una settantina nel catalogo – interessanti perché attestavano le inquietudini e gli umori diffusi nella diocesi dopo lo scisma luterano.³⁶ Importante fra le librerie dei laici era quella del console Innocenzo a Prato, di circa 125 unità, composta di classici e di opere filosofiche soprattutto di Aristotile, autore particolarmente seguito nello *Studium* patavino, dove il patrizio aveva studiato.³⁷ Accanto a questi possedimenti – nobilitati dalla presenza di opere in latino e tedesco – circolavano in ambienti socialmente inferiori opere che soddisfacevano i bisogni dei proprietari meno colti, offrendo loro testi per l'esercizio della pietà e romanzi cavallereschi per le ore di svago.³⁸

La penuria di studi sulle biblioteche private dei Trentini nel secolo XVII impedisce di seguire l'espandersi delle raccolte, fenomeno che sicuramente dovrà verificarsi, essendo la comunità affollata di religiosi, notai, e nobili e presidiata dalla corte, dal Consiglio aulico, dal corpo capitolare, nonché dal magistrato consolare. Più orientati si è sul secolo successivo, grazie a notizie provenienti da fonti diverse: da queste risulta che anche nella città vescovile si registra un aumento di biblioteche. Alcune – quali le librerie dei conti Thun e dei fratelli Gentilotti – si avvalevano di nuclei più antichi, altre erano creazioni *ex novo* dovute ai professionisti e agli esponenti della burocrazia subentrata negli ultimi decenni del secolo. Quanto alle tipologie, esse si disponevano in un ampio ventaglio che andava dalla collezione del professionista a quella del bibliofilo, dalla raccolta dello studioso erudito a quella del nobile colto. Non tutte in vero sono state adeguatamente analizzate: salvo alcune operazioni sistematiche di trascrizioni e analisi, la maggior parte è sconosciuta.

La libreria dei conti Thun, famiglia di antica nobiltà trentino-tirolese diramata dalla Valle dell'Adige in area mitteleuropea, era sistemata in buona parte nel castello anauniense, in parte minore nel palazzo cittadino; essa è stata recentemente studiata da Giancarlo Petrella, che ne ha tracciato la storia sullo sfondo delle vicende del casato, dalla sua affermazione nell'ambito dell'impero fino alla crisi subentrata nella seconda metà dell'Ottocento.³⁹

36 Cfr. Vigilio ZANOLINI, La biblioteca d'un sacerdote trentino nel Cinquecento. In: *Studi trentini* 3 (1922), V/VI, pp. 201–228.

37 Cfr. Ludovico OBERZINER, La libreria di un patrizio trentino. In: *Miscellanea di studi in onore di Atilio Hortis*, Trieste 1910, pp. 371–412; Bruno NARDI, Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI, Firenze 1958.

38 Cfr. BELLABARBA, Mercanti di libri, librerie, biblioteche e lettori a Trento. Per gli altri paesi, cfr. Roger CHARTIER, *Lecture e lettori "popolari" dal Rinascimento al Settecento*. In: CAVALLO/CHARTIER (a cura di), *Storia della lettura*, pp. 317–335.

39 Cfr. Giancarlo PETRELLA, *I libri nella torre: la biblioteca di Castel Thun, una collezione nobiliare tra XV e XX secolo (con il catalogo del fondo antico)*, Firenze 2015; IDEM, *Fra testo e immagine: edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, Udine 2009.

Analisi più contenute sono state dedicate alla biblioteca di Gianbenedetto Gentilotti, il vescovo di Trento scomparso nel 1725 poco dopo essere stato eletto,⁴⁰ a quella del capitano del castello Antonio Francesco di Wolkenstein, e alla raccolta di Francesco Vigilio Barbacovi, autore di un progetto di riforma del sistema giudiziario trentino, confluito nel *Codice giudiziario nelle cause civili pel Principato di Trento*, 1788. La prima, si è detto, passò alla Biblioteca Comunale di Trento e fu catalogata e ordinata soltanto nel 1810 in un fondo di 270 volumi di manoscritti e di circa 10 000 libri a stampa, alcuni muniti di stemma di famiglia, comprendente prevalentemente testi di diritto, seguiti da opere di letteratura e teologia.⁴¹ Apparteneva ai Gentilotti una certa quantità di documenti e carte manoscritte confluita, per vie contorte, nell'archivio di casa Rosmini di Rovereto.⁴² Della seconda raccolta, quella del conte di Wolkenstein capitano della città di Trento, è stata fatta una parziale trascrizione che ha censito 409 opere su temi e dibattiti dell'età teresiana.⁴³ La biblioteca infine di Francesco Vigilio Barbacovi è stata analizzata da Rosa Di Simone in un saggio apparso in *Studi trentini di Scienze storiche*, incluso poi nella monografia dalla stessa dedicato alla figura e al pensiero del giurista.⁴⁴ La componevano 630 volumi, di cui 308 di contenuto legale, riguardanti in special modo le riforme del sistema giuridico tra Settecento e Ottocento.

Accanto a queste analisi si segnalano due studi dedicati l'uno alla libreria di una donna, Teresa Elena Belli (1703?–1783) singolare figura di studiosa e fervente seguace del giansenismo, l'altro ai libri del canonico Gian Giacomo Pizzini (1779–1819). La prima, di notevole interesse, illumina un particolare ambiente cittadino percorso, nei decenni Sessanta–Ottanta del secolo, da simpatie per la corrente giansenista;⁴⁵ ne furono toccati gli Agiati di Rovereto, prelati di alto rango quale il preposito Pizzini, e perfino alcuni frati di

40 Cfr. Francesco MENESTRINA, La famiglia trentina dei Gentilotti. In: *Studi Trentini di Scienze storiche* 30 (1951), 3, pp. 190–210, qui pp. 206–207.

41 Cfr. Giuseppina BORDATO, Gianbenedetto Gentilotti e la sua biblioteca. In: *Civis. Studi e testi* 4 (1980), pp. 193–217, pp. 247–271.

42 Cfr. Stefano FERRARI, Giuseppe Antonio Crivelli (1693–1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento. In: *Studi trentini di Scienze storiche* 79 (2000), 3 suppl., pp. 571–737; Marcello BONAZZA, Famiglia Gentilotti (1569–1757). In: *IDEM* (a cura di), *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto: inventario dell'archivio (1505–1952) con documenti dal XIII secolo*, Trento 2007, pp. 335–354.

43 Cfr. Claudio DONATI, La biblioteca del conte Antonio di Wolkenstein e la vita politica e culturale a Trento nel secolo XVIII. In: Massimo Luigi SALVADORI (a cura di), *Scritti per Mario delle Piane*, Napoli 1986, pp. 93–107; Marcello BONAZZA, I Wolkenstein di Trento (1578–1826). Clonazione e innesto di un sistema familiare aristocratico. In: Gustav PEIFER/Kurt ANDERMANN (a cura di), *Die Wolkensteiner. Facetten des Tiroler Adels in Spätmittelalter und Neuzeit* (Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano 30), Innsbruck 2009, pp. 259–293.

44 Cfr. Maria Rosa Di SIMONE, La biblioteca di Francesco Vigilio Barbacovi. In: *Studi trentini di Scienze storiche* 68 (1989), 1, pp. 39–132, poi pubblicato in: *EADDEM*, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna 1992, pp. 36–39.

45 Cfr. Liliana DE VENUTO, Istar in silenzio e preghiera. Profilo di una giansenista trentina del sec. XVIII: Teresa Elena Belli. In: *Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia* 17 (2012), pp. 341–426.

San Bernardino. Se tale propensione era spesso motivata da situazioni contingenti – ad esempio da opposizione ai gesuiti – per quanto riguarda la Belli, essa proveniva da sincera e profonda motivazione che ne determinò profondamente il modo di vivere. Tratto singolare della sua vita fu una innata propensione per le discipline matematiche, grazie alla quale ottenne l'impiego di computista in un pubblico negozio del Comune; poté perciò creare una libreria personale di 400 volumi, secondo la testimonianza dell'Accademia degli Agiati nella quale fu annoverata. Di essa resta soltanto un elenco di 122 opere in lingua italiana e francese a forte componente giansenista scritte da Blaise Pascal, Antoine Arnauld, Pierre Floriot, Jacques J. Duguet, presente con 21 titoli, uno dei quali – *Conduite d'une dame chretienne* – fu tradotto in italiano dalla stessa Belli.

Il patrimonio librario del Pizzini, consistente in 108 testi, contrariamente ad altri ricostruiti su documenti cartacei, è stato ricavato per via informatica sulla base di note di possesso ed *ex libris* personali. L'analisi di questo nucleo di opere – frammento di un fondo librario molto più esteso – offre un'interessante testimonianza dei problemi che agitavano la società trentina negli ultimi decenni del secolo.⁴⁶ Il canonico svolse un ruolo di primo piano durante gli avvenimenti che portarono alla fine del potere secolare del vescovo; divenuto familiare del principe, con il sostegno del quale ottenne la dignità di preposito e la ricca parrocchia di Mezzocorona, fu incaricato dalla famiglia Thun di recarsi a Vienna per ottenere il ripristino del principe-vescovo Pietro Vigilio nell'esercizio della sua autorità e la restituzione dei suoi diritti nel feudo vescovile di Castellaro mantovano. La missione, iniziata nell'agosto del 1799 si protrasse fino al 19 febbraio 1800, quando la scomparsa del presule rese vane le aspettative dei parenti. L'intera gestione dell'affare fu diretta dal fratello del principe, il conte Matteo (1742–1810), definito “il consigliere politico del vescovo”, autore anche “dell'operazione di svecchiamento della biblioteca di famiglia”.⁴⁷

Dell'impegno del preposito sono testimoni i volumi della sua libreria, alcuni dei quali orientati verso posizioni giurisdizionalistiche e finanche febroniane;⁴⁸ va detto che negli ultimi decenni del secolo le tesi conciliariste del vescovo ausiliare di Treviri, Johann Nikolaus von Hontheim *alias* Justinus Febronius, suscitavano interesse nell'ambiente trentino, secondo quanto

46 Cfr. LILIANA DE VENUTO, Il canonico Gian Giacomo Pizzini: un personaggio di rilievo durante il tramonto del Principato Vescovile trentino, I parte. In: Studi trentini di Scienze storiche 88 (2009), 1, pp. 5–100; II parte: pp. 185–237. La raccolta del canonico era separata dalla biblioteca di famiglia conservata nella casa avita di Rovereto; un nucleo di questa, contenente registri contabili, libri maestri e corrispondenza relativi alla vita e all'attività economica della famiglia, è pervenuto al Museo Storico di Trento; cfr. MIRELLA DUCI (a cura di), Famiglia Pizzini. Inventario dell'archivio (1686–1944), Fondazione Museo storico del Trentino, 2011.

47 Cfr. PETRELLA, I libri nella torre, pp. XXXIV, 169.

48 Alcuni cenni a Febronio in CARLANTONIO PILATI, Di una riforma d'Italia, ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi, e le più perniciose leggi d'Italia, ediz. critica a cura di Serena LUZZI (Biblioteca del XVIII secolo), Roma 2018, pp. XLVII–L.

attesta la presenza nelle biblioteche locali della sua opera, *De statu ecclesiae et legitima potestate romani pontificis*, messa all'Indice. Paradossalmente allo stesso Febronius si richiamava il vescovo Thun, il cui governo della diocesi era tutt'altro che collegiale; nell'epoca delle riforme giuseppine, va detto, da più parti s'impugnavano teorie antiautoritarie per difendere secolari privilegi scossi e minacciati dagli interventi sovrani.

Oltre a queste raccolte esplorate, ve n'erano altre del tutto ignorate: alcune andarono disperse, salvo un certo numero di volumi i quali, confluiti in biblioteche di più lunga vita, attestano con le note apposte dagli antichi proprietari la loro pregressa esistenza;⁴⁹ di altre ci rimangono gli elenchi manoscritti. Di questi Luciano Borrelli fece un elenco e lo presentò all'"attenzione dei lettori" con l'intento sotteso d'invogliarne l'interesse;⁵⁰ vi erano inclusi, oltre agli inventari dei Gentilotti e del Mazzetti, una lista parziale della famosa libreria del conte Carlo Firmian,⁵¹ e il catalogo di Carlo Antonio Pilati di 1200 volumi, passati in eredità alla figlia Leopoldina maritata Conci de Brattia.

A queste collezioni di Antico Regime, appartenenti al ceto consolare dominante, seguono quelle di esponenti dell'*élite* politica e culturale subentrata dopo l'invasione francese, che avevano tuttavia formazione ancora settecentesca; essi erano funzionari e uomini della burocrazia, che univano alla preparazione giuridica e politica l'amore per la cultura.⁵² Una, di 250 titoli, apparteneva al conte Benedetto Giovannelli, podestà di Trento dal 1815 al 1846, anno della sua morte, e ispettore delle Stampe e delle librerie nel Dipartimento dell'Alto Adige;⁵³ l'altra a Sigismondo Moll (1758–1826), funzionario con la passione degli studi e dei libri. Del possesso di quest'ultimo restano elenchi parziali nell'archivio di famiglia depositato nella Biblioteca Civica di Rovereto i quali, benché incompleti, attestano la profondità della preparazione storico-giuridica del proprietario, e l'ampiezza dei suoi interessi culturali.⁵⁴

Raccolte private a Rovereto

Le prime raccolte private di area lagarina di cui si ha conoscenza appartenevano a religiosi e a professionisti della legge o delle arti della salute;⁵⁵ nel Settecento

49 Cfr. PETRELLA, I libri nella torre, pp. 271–273.

50 Cfr. Luciano BORRELLI, Fondi bibliotecari privati. Proposta per una procedura di studio. In: *Civis. Studi e testi* 4 (1980), pp. 235–245.

51 Cfr. Stefano FERRARI (a cura di), *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, Trento 2015. La raccolta libraria del Firmian confluisce nella Biblioteca Braidense di Milano; cfr. Ester BUSCICCHIO, Il fondo letterario della biblioteca del conte trentino Carlo Firmian, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a. acc. 1980-81, rel. Alberto Martino.

52 Cfr. Marco MERIGGI, *Patrizi e funzionari a Trento tra rivoluzione e restaurazione*. In: Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'Antico Regime, pp. 115–131.

53 Cfr. BORRELLI, *Fondi bibliotecari privati*, p. 241.

54 BCR AS, Archivio Moll, ms. 133. Nella busta vi è un fascicolo dal titolo "Estratto del catalogo di S. Michele", cc. 30r–88r; esso, più che catalogo completo, è un insieme di elenchi, alcuni dei quali riportano testi del barone, altri sono note inviate da qualche editore a fini di vendita o in vista di un'asta.

emersero come collezionisti anche storici, letterati o semplici cultori di lettere. Una delle più rilevanti per numero di volumi (2163 secondo il catalogo prodotto a stampa⁵⁶) e per qualità delle opere appartenne a Girolamo Tartarotti, composta da saggi di vario genere: storia, antiquaria, epigrafia, magia, diritto romano e comune, letteratura e poesia.⁵⁷

Altre raccolte si devono agli Agiati, i quali – come in genere gli accademici – erano grandi lettori. La famiglia Saibante-Vannetti possedeva una biblioteca alla quale attingevano Francesco Saibante con la sorella Bianca Laura, Giuseppe Valeriano Vannetti di lei consorte e Clementino, loro figlio. Complessivamente formata da 1600 volumi,⁵⁸ essa era costituita di nuclei appartenenti a ciascun membro. Relativamente a Giuseppe Valeriano e a Clementino si dispone dei cataloghi specifici, che delineano collezioni con fisionomia diversa: eterogenea quella di Vannetti padre, conforme al profilo dello studioso, letterato colto, curioso, non sistematico ma aggiornato sulle tematiche del momento;⁵⁹ omogenea e selezionata sui classici della letteratura italiana e latina quella del figlio, amante delle edizioni preziose e non immune da pensioni bibliofile.⁶⁰

Il 18 giugno 1786 “il fu signor professore don Giambattista Graser passò a miglior vita [...] dopo aver fatto il suo ultimo testamento”; questo è l'*incipit* del documento che precede il *Catalogus Librorum Joannis Bapt. Graserii* consegnato, insieme con i volumi della sua libreria alla *Biblioteca Publica*.⁶¹ Da esso furono estratti 98 “libri ascetici e morali” trasferiti a don Gasparo Graser, cugino del professore, per ordine espresso nel testamento e quei doppioni che egli – da esperto bibliotecario qual era – aveva raccomandato di mettere in

55 Cfr. Liliana DE VENUTO, Lettori e biblioteche a Rovereto in età di Antico Regime. In: Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati 259 (2009), pp. 31–109, qui pp. 47–66.

56 Cfr. Walter MANICA (a cura di), La biblioteca di Girolamo Tartarotti. Catalogo, Trento 2007.

57 Cfr. Gianmario BALDI, La biblioteca civica Girolamo Tartarotti di Rovereto: contributo per una storia. In: Atti della Accademia roveretana degli Agiati 244 (1994), pp. 41–170; Serena GAGLIARDI, Sulla biblioteca di Girolamo Tartarotti. In: Convegno Girolamo Tartarotti (1706–1761): un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento (Atti della Accademia roveretana degli Agiati 246 [1996]), pp. 517–534; Rinaldo FILOSTI, I manoscritti della biblioteca di Girolamo Tartarotti. In: PETRELLA (a cura di), “Navigare nei mari dell'umano sapere”, pp. 255–263; Edoardo BARBIERI, Per la ricostruzione della raccolta libraria di Girolamo Tartarotti presso la Biblioteca Civica di Rovereto. In: MANICA (a cura di), La biblioteca di Girolamo Tartarotti, pp. 9–29.

58 BCR AS, ms. 58.25.(1).

59 ASTn, ANR, Notaio Antonio Giuseppe Giordani, b. XXXII, 27 luglio 1764; Inventario post mortem di Giuseppe Valeriano Vannetti; cfr. Liliana DE VENUTO, La Biblioteca di Giuseppe Valeriano Vannetti. Parte I. In: Studi Trentini di Scienze Storiche 81 (2002), 4, pp. 605–657; parte II. In: Studi Trentini di Scienze Storiche 82 (2003), 2, pp. 331–391; parte III. In: Studi Trentini di Scienze Storiche 82 (2003), 3, pp. 637–687.

60 BCR AS, ms. 58.25.(2). Il nucleo librario di Clementino era forse parte di un più ampio possesso; cfr. Agostino CONTÒ, La biblioteca di Clementino Vannetti tra Rovereto e Verona? Proposte per una ricerca. In: Convegno Clementino Vannetti (1754–1795). La cultura roveretana verso le 'Patrie Lettere' (Atti della Accademia Roveretana degli Agiati 248 [1998]), pp. 389–417.

61 BCR AS, ms. 12.17, Clementino VANNETTI, Libri proibiti estratti alla morte di G.B. Graser, elenco compilato dal precedente codice, ms. 8.24,

vendita a vantaggio dei poveri.⁶² L'eredità libraria del Graser, consistente in poco meno di mille opere, ad onta della sua importanza, attende ancora di essere catalogata e sistematicamente analizzata,⁶³ impresa che completerebbe la conoscenza di questo intellettuale, precettore e amico leale dei dotti, che buona parte della sua vita trascorse nel riordinare libri e biblioteche.

Questi tenui accenni alle librerie degli accademici non colgono per intero l'entità del consumo dei libri in ambito roveretano, giacché numerose raccolte di soci andarono disperse senza lasciare qualche pur lieve traccia, elenco o inventario che fosse. I revisori dell'associazione – Valeriano Malfatti e Clemente Baroni Cavalcabò – dovevano sicuramente avere nelle proprie case armadi e scaffali colmi di libri, ma molti altri Agiati di prima generazione erano nella medesima condizione; lo richiedeva la natura stessa dell'associazione: centro primario di sociabilità culturale, oltre che di circolazione libraria.

Fra le maggiori librerie di area lagarina si deve inserire quella di don Gian Pietro Muratori, nato a Cavalese ma giunto a Isera con la nomina di parroco. Amico di Girolamo Tartarotti e personalmente dedito agli studi, raccolse nel corso della vita una collezione ragguardevole di pubblicazioni con un preciso intento: dedicarla alla formazione del clero della Valle di Fiemme. Di fatto, dopo la sua scomparsa, i libri – per suo legato – furono trasferiti nel paese di origine, dove costituirono il primo nucleo della biblioteca pubblica; essi, poco meno di mille unità, comprendevano sia i testi fondamentali per la cultura e la pratica dei sacerdoti, sia saggi su temi e argomenti del dibattito culturale del tempo.⁶⁴

Pur compresa fra le grandi biblioteche di Rovereto, quella di casa Rosmini se ne distingue per le modalità della formazione, essendosi costituita non per passione di un unico fondatore, ma per accumulo di eredità diverse, compresa quella proveniente dal palazzo *al Frassem* dei parenti Rosmini “alle Salesiane”. In questo stabile alcuni locali a pianterreno erano destinati a biblioteca per raccogliere i libri del capostipite Francesco Niccolò, quelli del figlio don Angelo Antonio (1708–1777) – vicario spirituale della diocesi di Trento – e, forse, la collezione dell'altro suo figlio Francesco Giuseppe (1706–1768).

Questi, nominato cancelliere nella fiera di Bolzano, si era trasferito nella città atesina con la sua rinomata libreria “composta dai migliori testi in historicis, politicis, juridicis ed altri titoli filosofici e dotti” la quale, per concessione

62 ASTn, ANR, Notaio Giuseppe Bettini, b. XLII, 11 giugno 1786.

63 Cfr. Gian Paolo ROMAGNANI, Giovanni Battista Graser fra libri e biblioteche. In Serena LUZZI (a cura di), *Aufklärung* cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento, Rovereto 2004, pp. 133–150; Mario ALLEGRI, Giovanni Battista Graser poeta. In: *Ibidem*, pp. 151–174.

64 Cfr. Laura BRAGAGNA/Mauro HAUSBERGHER (a cura di), “Per vantaggio pubblico in ordine alle scienze”. La biblioteca di Gian Pietro Muratori a Cavalese. Catalogo, Trento 2006; Edoardo BARBIERI, Un parroco e la sua gente: la “libreria” di Gian Pietro Muratori a Cavalese. In: *Ibidem*, pp. XXIII–LII.

del Magistrato mercantile, fu allogata nel palazzo omonimo.⁶⁵ Dopo la sua morte il patrimonio librario fu probabilmente restituito ai parenti roveretani e sistemato nel palazzo *al Frassem*, dove viveva il fratello, don Angelo Antonio. Scomparso il vicario, facendosi l'inventario dei suoi beni, si elencano infatti ben quattro locali contenenti "scaffè" di libri, troppi per non pensare all'afflusso della biblioteca del cancelliere: nella camera del religioso furono individuati cinque scaffali di volumi probabilmente per uso proprio; nei volti a pianterreno vi erano altri scaffali: nel primo 210, nel secondo 27, nel terzo 47, contenenti testi "di materie diverse".⁶⁶ Comunque sia, questo ingente patrimonio librario, secondo un documento datato 28 giugno 1777 annesso all'*Inventario*, passò in eredità ad Angelo Leonardo qu. Niccolò Domenico: "chiamato alla primogenitura della libreria dello stesso monsignore lasciata".

Vicende successive del palazzo *al Frassem* forniscono ulteriori elementi di conoscenza; in un documento riportato nel "Libro domestico" di Veronica Carpentari, si nominava un solo locale adibito a "libreria", che la stessa destinava al primogenito, il suddetto Angelo Leonardo.⁶⁷ I libri erano quindi diminuiti, tanto da poter essere contenuti in un solo locale; i rimanenti quindi potrebbero essere stati trasferiti nello stabile dei Rosmini Serbati "al Portom". È certo tuttavia che il patrimonio librario della casa *al Frassem* confluì in tempi successivi nella grande biblioteca di Antonio il filosofo⁶⁸ che a sua volta aveva ereditato la raccolta dello zio Ambrogio (1741–1818).⁶⁹ Appassionato di libri, carte e pergamene, Antonio – fin dagli anni universitari a Padova – aveva aumentato il patrimonio di famiglia con personali acquisizioni, la più importante delle quali fu quella della biblioteca dei Venier di Venezia, comprendente, fra l'altro, oltre cento volumi manoscritti.⁷⁰

Accanto alle suddette collezioni, che possono considerarsi le maggiori fra quelle private di Rovereto, si contavano altre di più modesta entità e di tipologie diverse, per le quali rimando a miei precedenti lavori;⁷¹ qui aggiungo

65 Cfr. Hans HEISS, Il precettore e il bibliofilo. Giovanni Battista Graser nella Bolzano di metà Settecento. In: LUZZI (a cura di), *Aufklärung cattolica ed età delle riforme*, pp. 93–110, qui pp. 106–107, nota 44; Guido Canali, *Il Magistrato mercantile di Bolzano e gli Statuti delle fiere*. In: *Archivio per l'Alto Adige* 37 (1942), pp. 5–197, qui pp. 81–83.

66 ASTn, ANR, Notaio Antonio Giuseppe Giordani, busta XLV, *Inventario della eredità di mons. Angelo Antonio de' Rosmini*, c. 54 segg.

67 Cfr. Lucio FRANCHINI, *Palazzo Rosmini "al Frassem"*, Rovereto 2019, pp. 87–88.

68 Cfr. Anna GONZO, *La biblioteca Rosmini. I libri, le fonti*. In: EADEM (a cura di, con la collaborazione di Eleonora Bressa), *La biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa*, vol. I: *Le edizioni dei sec. XV–XVII*, Trento 2013, pp. LXXXIII–CLXXVIII, qui p. LXXXV.

69 Cfr. Stefano FERRARI/Giorgio MARINI, *Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini (1741–1818)*, Rovereto 1997.

70 Cfr. BONAZZA (a cura di), *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana*, pp. 476–506; Lorella BERTAZZA, *I Venier di Sant'Agnese: l'archivio politico di una famiglia del patriziato veneziano. Storia e inventario*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, a. acc. 1999-2000, rel. Giuseppe del Torre.

71 Cfr. Liliana DE VENUTO, *Le biblioteche minori della Val Lagarina in età di Antico Regime con relativa classificazione*. In: PETRELLA (a cura di), "Navigare nei mari dell'umano sapere", pp. 275–289.

qualche considerazione sulle librerie dei medici, i dottori Domenico Francesco Tranquillini (scomparso nel 1765) e Francesco Simone Festi (morto nel 1779). Composte rispettivamente di 444 e 321 volumi, esse comprendevano trattati di medicina, botanica farmaceutica e fisica, nonché testi di scienze naturali e di fisica: il Tranquillini possedeva *Newtonianismo per le dame* di Francesco Algarotti e *Elementa matheseos universalis* di Willem Jacob Gravesande, anch'egli gravitante nell'orbita delle teorie di Newton, nonché *Regnum vegetabile* di Carlo Linneo, stampato a Firenze nel 1756; anche Festi aveva l'opera dell'Algarotti e la *Filosofia newtoniana* in due tomi. Non mancavano nelle loro raccolte opere di letteratura e classici dell'antichità,⁷² come voleva la concezione che la frequentazione degli studi classici distingueva il vero fisico-medico dalla massa dei "ciurmatori" e "medicastro".⁷³

Da questi brevi cenni alla conformazione delle biblioteche private di Rovereto emergono due diversi modelli culturali di biblioteche: uno – comune ai letterati – s'ispirava alle accademie arcadiche e al riformismo muratoriano, noto come *Aufklärung* cattolica, meritevole di aver affiancato le riforme teresiane, ma limitato per essersi fermato "a metà del guado";⁷⁴ l'altro appariva più progressista in quanto aperto al campo delle scienze naturali e sperimentali e come tale recettivo alle proposte della cultura illuminista provenienti da Francia, Olanda e Inghilterra, schiuse a prospettive future. Il Festi infatti, appartenente ad una generazione successiva a quella del Tranquillini, seguiva gli indirizzi più avanzati del tempo: l'innesto del vaiolo, le specializzazioni, le malattie sociali etc., sostenuti da autori quali Antonio Cocchi, Bernardino Ramazzini, Samuel Tissot. Su questa linea si poneva Giacomo Tranquillini, figlio del su nominato Domenico Francesco, che fu specialista in ostetricia e "istruttore pubblico" della "scuola d'Arte ostetricia", istituita a Rovereto per "sovra determinazione", nonché autore di un'importante opera, *Dottrina della comare, o sia, Breve compendio d'arte ostetricia*, Verona, 1770.

Circolazione di uomini e di libri

Cataloghi e inventari *post mortem*, che pure costituiscono gli strumenti indispensabili per la conoscenza delle raccolte librerie, non sono tuttavia suffi-

72 Cfr. Liliana DE VENUTO, *Librerie di medici e speciali a Rovereto in età di Antico regime* (Annali roveretani. Serie strumenti 17), Rovereto 2012.

73 Cfr. Elena BRAMBILLA, *La medicina nel Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*. In Franco DELLA PERUTA (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 7*, Torino 1984, pp. 63–64.

74 La metafora, usata da Franco Venturi a proposito di Girolamo Tartarotti (Franco VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. I: *Da Muratori a Beccaria*, [1730–1764], Torino 1969, pp. 356–359), è stata ripresa da Diego QUAGLIONI nella valutazione del pensiero di Clemente Baroni Cavalcabò: "Egli si muove ancora in un orizzonte pienamente giusnaturalistico, ricco di contraddizioni perché ancora a mezzo di un guado, tra la sua formazione di schietta intonazione muratoriana e le suggestioni dell'illuminismo giuridico e politico", Diego QUAGLIONI, *L'eredità del pensiero tartarottiano*. In: Mario ALLEGRI (a cura di), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dalla invasione napoleonica alla Belle époque*, t. I, Rovereto 2001, pp. 9–19, qui p. 17. La sottolineatura è mia.

cienti – data la loro “fissità” – per comprendere i movimenti dei libri e la loro ricezione da parte degli studiosi.⁷⁵ Per averne più profonda cognizione, si deve guardare ai carteggi, che numerosi e nutriti si svolsero nel secolo XVIII fra i letterati. È nel colloquio intimo tramite lettere che venivano trasmesse commissioni per acquisti e informazioni editoriali, nonché espressi talvolta giudizi su qualche opera o autore che difficilmente si sarebbero detti pubblicamente. Joseph von Spergs, dopo aver letto *Lettera seconda intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento* di Girolamo Tartarotti,⁷⁶ manifestava per iscritto all'amico Giuseppe Valeriano Vannetti il suo apprezzamento dell'opera, redigendone quasi una recensione, e così concludeva:

“Come queste notizie non possono essere se non gradite all'Autore della medesima, così può darsi ch'io mi determini di comunicarle con Voi, acciò le facciate con opportuna occasione pervenire ad esso lui, senza nominarmi, poiché sciolta con lui la primiera buona corrispondenza a cagione del suo modo di comportarsi con i suoi amici, il quale l'ha reso impraticabile a chi non s'accomodava a quello, io già da alcuni anni non ho più con esso lui commercio veruno, tuttoché per altro l'ho stimato sempre, e lo stimo ancor ben grandemente fino ad impegnarmi alla sua difesa, come ciò mi è avvenuto già più d'una volta qui in Vienna.”⁷⁷

Lettere e scambi di scritti fra letterati lagarini e colleghi d'Oltralpe divennero frequentissimi con l'istituzione dell'Accademia degli Agiati, filiazione quasi dell'Accademia Taxiana di Innsbruck⁷⁸: la “Repubblica delle Lettere” non era dunque soltanto un ideale, ma una realtà effettiva nella quale gli studiosi si sentivano uniti da un comune entusiasmo per la conoscenza, dalla fede nei rapporti di amicizia e dalla convinzione di lavorare per “la pubblica felicità”.

Rientravano in questo circuito anche eminenti politici che sempre più si appoggiavano agli intellettuali per attuare i loro progetti riformisti. Il cancelliere di Stato, Wenzel Anton conte von Kaunitz, per esempio commissionava a Giuseppe Valeriano Vannetti, tramite lo stesso Ioseph von Spergs, l'acquisto della dissertazione di Bartolommeo Melchiori sulla magia,⁷⁹ argomento del

75 Cfr. Luca CERIOTTI, Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli ‘inventari di biblioteca’ come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime. In: Edoardo BARBIERI/Danilo ZARDI (a cura di), Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento, Milano 2002, pp. 373–432, qui p. 409.

76 Cfr. Girolamo TARTAROTTI, Lettera seconda intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento. In: Apologia delle Memorie antiche di Rovereto, Luca 1758.

77 BCR AS, Ioseph von SPERGS, Lettera, Vienna 24 agosto 1758, ms. 8.4, cc. 236R–237r.

78 Cfr. Alessandra SPADA, Gli accademici “Taxiani” di Innsbruck e il loro contributo alla cultura roveretana. In: Convegno Girolamo Tartarotti, pp. 534–555, qui p. 553. Nella trasformazione degli incontri in casa Saibante Vannetti da riunioni saltuarie e private in adunanze regolari e istituzionalizzate esercitarono un ruolo decisivo alcuni componenti della Commissione austro-veneta per i confini, vicini all'accademia di Innsbruck; cfr. Liliana DE VENUTO, I Betta di Brentonico-Rovereto. Storia di una famiglia della Valle Lagarina attraverso tre secoli (XVI–XIX), Rovereto 2018, pp. 120, 186.

79 Dissertazione epistolare di Bartolommeo Melchiori assessore [sic]: inviata ad un professore di legge in confermazione del capitolo XIII della sua Miscellanea di materie criminali intitolato Degli omicidi commessi con sortilegio, Venezia 1750. Richieste simili il cancelliere inviava a Giovanni Francesco Brunati, agente cesareo a Roma; cfr. FERRARI, I libri di Giovanni Francesco Brunati, pp. 241–242.

quale il coltissimo cancelliere in quel tempo s'interessava per ragioni di studio e di riforme politiche:

“Egli [Kaunitz] di presente medita un'opera latina filosofica, per cui ha bisogno del libro uscito in Venezia, alcuni anni sono, dell'assessore Melchiori in materia magica. Deh fattegli, vene prego, il favore di commetterlo per lui a mio conto, e spedirlo per Vienna.”⁸⁰

Se si passa al piano personale, si coglie quanto stretto fosse il rapporto fra i libri e il suo proprietario al punto che, in caso di partenza dalla patria, egli difficilmente se ne separava. Francesco Giuseppe Rosmini infatti, portandosi a Bolzano nel 1752, vi trasferì – si è detto – la sua nutrita biblioteca e l'affidò a Giovanni Battista Graser, chiamato presso di sé con il duplice incarico di precettore dei figli e bibliotecario. Lo stesso Graser, quando nel settembre del 1761 si spostò a Innsbruck per ricoprire la cattedra di morale nella facoltà filosofica e il posto di bibliotecario nell'Università, fece trasportare Oltralpe la cassa contenente i manoscritti dei due fratelli Tartarotti:

“Il nostro Ab. Prof. Graser è partito tre dì fa per portarsi all'esercizio della sua carica in Inspruch – scriveva Giuseppe Valeriano Vannetti al corrispondente bresciano il 19 Settembre 1761 – [...] Egli s'ha portato seco tutti i ms.ti, e le notande del defunto Girolamo Tartarotti, ed anco certi materiali di Jacopo per la continuazione della Biblioteca Tirolese.”⁸¹

Tale cospicuo corpo di carte manoscritte e stampate doveva servire all'abate per stendere la biografia del compianto amico; egli vi s'impiegò con tutte le sue forze, e alla fine produsse un voluminoso manoscritto di 272 carte, cui avrebbero attinto i successivi biografi dell'eminente studioso.

La permanenza a Bolzano dei due cancellieri Rosmini ebbe sicure ripercussioni nell'ambiente cittadino; dapprima Niccolò Francesco arricchì la biblioteca del Magistrato mercantile, dotandola di pubblicazioni dei più celebrati commercialisti – Raffaele de Turri, Ansaldo Ansaldo, Giuseppe Lorenzo Maria Casaregis – e introducendovi anche il *Vocabolario* della Crusca.⁸² Dopo di lui il figlio Francesco Giuseppe, aprendo agli altri la propria biblioteca, offrì agli studiosi e ai cultori delle lettere un luogo dove trovare testi e stimoli per il loro accrescimento culturale. Il palazzo del Magistrato mercantile, sede del Collegio dei Contrattanti, grazie alla presenza di magistrati e mercanti provenienti da ogni parte d'Europa, divenne pertanto esso stesso centro e veicolo di una cultura diversa da quella dominante a forte colore tradizionalista e cattolico; oltre che punto di riferimento di un ceto colto e raffinato, all'altezza delle élites aristocratiche degli avanzati centri europei.⁸³

80 BCR AS, Joseph von SPERGS, Lettera, Vienna 3 novembre 1757, ms. 8.4, cc. 98r–99r.

81 DE VENUTO (a cura di), 'Discorrere per lettera ...', pp. 452–453.

82 Cfr. CANALI, Il Magistrato mercantile di Bolzano e gli Statuti delle fiere, pp. 80–81.

83 Cfr. HANS HEISS, ⁸³Per il suo spirito commerciale ha dei cittadini ricchi e raffinati". Famiglie altoborghesi e cultura a Bolzano nel Settecento. In: Silvia SPADA PINTARELLI (a cura di), La città e

Ne fu sorpreso Giuseppe Valeriano Vannetti il quale, recatosi nel 1758 nel capoluogo atesino per affari inerenti alla carica provveditorale da lui ricoperta in quell'anno, fu ospite di Mattia Domenico Menz, appartenente a un casato bolzanino di origine mercantile giunto alla nobilitazione,⁸⁴ che lo invitò a visitare le sue collezioni nel palazzo di famiglia. Sorpreso, il Roveretano si trovò dinnanzi a raccolte molteplici, ispirate al modello settecentesco di un sapere enciclopedico aperto alle scienze naturali e sperimentali; il tratto che le distingueva però era la loro sistemazione in forma di allestimenti teatrali. Dopo avere osservato raccolte di minerali e medaglie, di erbari e strumenti matematici l'ospite fu portato presso la libreria:

“Ammirato ch'io ebbi questo Museo, fui da lui condotto nella terza camera tappezzata, come sopra è detto, di carta gialla. Era la medesima monda, polita, e sgombera d'ogni impedimento: ma immaginate voi, che nuovo pascolo alla mia curiosità si offerse, quando vidi a un tratto aprirsi d'ognintorno le tappezzerie, e comparire sotto le medesime una in molti armadij ben ordinata numerosa Biblioteca, consistente tutta in libri scelti antichi e moderni, e con politezia legati; e tale è questa, che può chiamarsi un eletto compendio d'ogni scienza.”⁸⁵

Al ritorno in patria, il Vannetti stese una relazione dal titolo *Sulla collezione di Matthias Dominik Menz di Bolzano*, che lesse dapprima nell'Accademia degli Agiati durante la tornata del 30 aprile 1759 e in seguito inviò al giornale letterario *Nuove memorie per servire all'istoria letteraria*.⁸⁶

I contatti fra studiosi svoltisi tramite i libri, e proprio grazie a questi, ci restituiscono in pieno il clima che si respirava tra gli appartenenti alla settecentesca “Repubblica delle Lettere”; così come il censimento delle librerie e i sondaggi sui comportamenti dei lettori rivelano i profondi sommovimenti che agitavano le società di questa Regione, offrendo altre prospettive su quanto stava avvenendo sul piano storico-politico: la trasformazione delle amministrazioni tradizionali e il superamento degli assetti istituzionali di Antico Regime, fra i quali definitivo fu il crollo del principato vescovile.

le arti, Bolzano 1700–1800, Milano 2004, pp. 17–27; Andrea BONOLDI, I signori della fiera. Le famiglie mercantili bolzanine del XVIII secolo tra politica ed economia. In: Pascal LADNER/Gabriel IMBODEN (a cura di), *Alpenländischer Kapitalismus in vorindustrieller Zeit* (Veröffentlichungen des Forschungsinstituts zur Geschichte des Alpenraums 9), Brig 2004, pp. 23–54, qui pp. 39–45.

84 Cfr. HEISS, “Per il suo spirito commerciale ha dei cittadini ricchi e raffinati”, pp. 24–25. Mattia Domenico Menz nel 1744 faceva parte del collegio dei Contrattanti, dove fu incaricato di dirigere la Tontina (sistema di mutuo statale proposto al cardinale Mazzarino dal banchiere Lorenzo Tonti). Di lui si conservano nell'archivio mercantile due Memorie in materie di valute e di pagamenti della fiera entrambe in lingua italiana; cfr. CANALI, *Il Magistrato mercantile di Bolzano e gli Statuti delle fiere*, p. 64, nota 3.

85 Cfr. LILIANA DE VENUTO, *Il Museo di Matthias Dominik Menz di Bolzano*. In: *Il Cristallo. Rassegna di varia umanità* 52 (2010), pp. 61–67.

86 *Nuove memorie per servire alla Storia letteraria I* (1759), pp. 311–318.

Liliana De Venuto, Bücher, Bibliotheken und Leser*innen im Etschtal im 18. Jahrhundert

In Europa kam es im Laufe des 18. Jahrhunderts zu einem Anstieg in der Produktion und im Konsum von Büchern. Die Gründe dafür sind vielfältig: ein stärkeres kulturelles Interesse ebenso wie die Einführung von Schulen sowie die Gründung von Akademien, künstlerischen und wissenschaftlichen Gesellschaften, öffentlichen Bibliotheken und Lesesälen. Diese Entwicklungen lassen sich für diese Zeit auch im Etschtal beobachten, insbesondere in den größeren Zentren wie Trient und Rovereto, aber auch in den kleineren wie Riva del Garda, wo Druckereiwesen und Papierherstellung – an die Verbreitung von Büchern gekoppelte Tätigkeiten – kontinuierlich praktiziert wurden.

Angetrieben wurden die neuen Erkenntnisinteressen unter anderem durch den Wunsch, sich aus der Enge der barocken Kultur zu befreien, die den Herausforderungen der neuen Zeit nicht mehr als angemessen empfunden wurde. Nun galt es, Forschungsmethoden, theoretische Grundlagen und Interpretationsmodelle einer Erneuerung zu unterziehen. In diesem Prozess nahm Ludovico Antonio Muratori mit seinen Werken und seinem unermüdlichen Forschungseifer eine wichtige Leitfunktion ein. Er sah in der Kultur ein Mittel zur Verbesserung der Gesellschaft und mahnte in diesem Sinne die Gelehrten, sich für das öffentliche Wohl („*pubblica felicità*“) einzusetzen. Seine Lehren zeigten auch auf lokaler Ebene starken Niederschlag, sie kennzeichneten die Epoche und Geisteshaltung der „katholischen Aufklärung“ auch außerhalb der italienischen Länder. Parallel zu diesen kulturellen Transformationen veränderte sich auch der Typus des Gelehrten: Bislang einsam in Bibliotheken hockend, regte sich nun sein Interesse für soziale Probleme, zu deren Lösung er durch das Wissen beitragen zu können glaubte.

In diesem kulturellen Umfeld kann für das Etschtal nicht nur ein Anstieg der Zahl der Bibliotheken, sondern auch deren Diversifizierung in verschiedene Typen beobachtet werden: Zu den geistlichen Bibliotheken kamen nun von Laien angelegte, neue Sammlungen hinzu, deren Schwerpunkt auf gelehrten, historischen, literarischen und wissenschaftlichen Werken lag. Verlassenschaftsinventare und erhalten gebliebene Kataloge ermöglichen als historische Quellen Einblicke in Entstehung und Inhalte dieser Bücherbestände und geben darüber hinaus im Idealfall Aufschluss über die Besitzer und das jeweilige historische Umfeld.

Die untersuchten Bibliotheken im Etschtal spiegeln die im 18. Jahrhundert für die Region bedeutenden historischen Prozesse wider, in die das zur Grafschaft Tirol gehörende Rovereto und das Fürstbistum Trient eingebunden waren. Während ersteres im Rahmen der Verwaltungsneugliederung und Zentralisierung im Kreis „an den welschen Confinen“ kommunale Autonomien und Privilegien abgeben musste, war das letztere vom Ringen um bürgerliche Reformen und Diskussionen über die ungewisse Zukunft

des kirchlichen Fürstentums gebeutelt. Die Bibliotheken zeugen nicht nur von der Erneuerung der Wissenschaften, sondern auch von den Kämpfen um die Einschränkung der Macht der Jesuiten, um Justizreformen, medizinische Betreuung, Bildung der jungen Generationen bis hin zu jenen, die die Herrschaft der Kirche(n) betreffen. In den Werken der lokalen Literaten treten tiefreichende Problemlagen zutage, die auf die folgenden historischen Entwicklungen verweisen. Aus der historischen Analyse der Bibliotheksbestände treten dabei die intime und persönliche Dimension ebenso wie soziale und politische Aspekte hervor. Sie beschränkt sich also nicht auf rein philologische und gelehrte Themen, sondern bietet ebenso ein unverzichtbares Instrument für ein umfassenderes Verständnis historisch-politischer Ereignisse auf regionaler Ebene.